



Jean - Paul Hiltenbrand

LOGICA DEL BENE E PRATICA DELL'ANALISI¹

Il nostro dossier ritorna sul problema delle psicoterapie, una questione che, a causa delle sue molteplici sfaccettature, è tutt'altro che risolta.

Da una parte, l'attualità di una regolamentazione che, nel momento in cui scriviamo, non ha ancora visto comparire il decreto di applicazione.

Dall'altra, anche se lo statuto della psicoanalisi è per il momento risparmiato in Francia, non potremmo ignorare la minaccia che pesa sull'avvenire. Lo testimonia quello che è accaduto in altri paesi dove la psicoanalisi è stata inglobata nella regolamentazione generale degli atti di cura, di quelli chiamati "psi" in particolare. Pertanto, la nostra Associazione² si è impegnata fin da principio in questo dibattito con altre Società psicoanalitiche al fine di difendere la nostra pratica e di distinguere l'analisi dalla cura terapeutica. L'una e l'altra dipendono da concezioni antinomiche del sintomo – del posto che occupa nella struttura –, che fanno capo a pratiche dalle finalità totalmente divergenti.

¹ Jean-Paul Hiltenbrand, *Logique du bien et pratique de l'analyse*; questo articolo costituisce la *Présentation* di « La revue lacannienne », n° 1, 2008/1, érès, Tolosa 2008, pp. 9 – 12, numero interamente consacrato a « Psychanalyse et psychothérapie » .

² Il riferimento è all' A.L.I. (Associazione Lacaniana Internazionale). [N. d. T.]

Su tutto ciò i nostri colleghi del Journal Français de Psychiatrie si sono già pronunciati³ e non ritorneremo su quello che è già stato scritto.

Per questo dossier ci sembrano essenziali alcuni aspetti:

- rifare il punto oggi sulla situazione legislativa, sulla regolamentazione, e sulle sue implicazioni,

- ricordare un avvenimento della storia della psicoanalisi in Germania, generalmente misconosciuto o dimenticato dai colleghi di cultura francese⁴, e ritornare sulla posizione di Freud riguardo allo scopo dell'analisi,

- pubblicare i commenti dei membri di altre Società psicoanalitiche (che ringraziamo vivamente per la loro partecipazione) sulla psicoterapia, come pure quelli dei membri della nostra Associazione, sulla loro concezione di questa pratica, compresa quella che riguarda la presa in carico specifica dei bambini in difficoltà.

Come si presenta la questione? Generalmente, dopo Freud e Lacan, la psicoanalisi e la cura fanno affidamento su una dottrina sicura e sufficientemente sviluppata che ordina una pratica secondo criteri e riferimenti definiti. Accade tuttavia che gli analisti ricevano secondo forme meno “ortodosse” di quelle stabilite da questi criteri e riferimenti; ci proponiamo dunque di definire in che cosa queste forme meno “ortodosse” dipendano da una posizione psicoanalitica e non da una semplice pratica psicoterapeutica.

³ JFP N° 11, terzo trim. 2000; N° 12, quarto trim. 2000; N° 21, primo trim. 2005.

⁴ Régine Lockot, *À propos des changements de nom de l'Association Psychanalytique de Berlin* (A proposito dei cambiamenti di nome dell'Associazione Psicoanalitica di Berlino), in « La revue lacannienne », n°1, 2008/1, cit., pp. 23 – 33 (traduzione italiana imminente su www.lacan-con-freud.it). [N. d. T.]

Se certe situazioni cliniche, certe patologie, lo stato psichico del paziente o addirittura dei rischi di evoluzione che si approssimano, possono condurre a una pratica prudente; se anche talvolta esiste una domanda esplicita di puntellarsi in un faccia a faccia rassicurante; l'essenziale di ciò che vi è di tranciante fra una psicoanalisi e una psicoterapia non può dipendere solo da questioni formali (divano, poltrona, ritmo delle sedute, ecc.).

Freud, è vero, poteva servirsi del termine di "psicoterapia". Ma un secolo di pratica ha profondamente modificato il senso di taluni termini e conviene ormai insistere sulla specificità della posizione di psicoanalista. La più recente attualità, in effetti, ci presenta il progetto di Istituti di psicoterapia, gran guazzabuglio della "salute mentale".

L'ambito della psicoterapia possiede delle peculiarità indotte innanzitutto dal carattere dichiarato di essere *terapeutica*. L'essere assegnato a una simile finalità trasforma profondamente la natura del discorso del paziente, e modifica altrettanto radicalmente i dati dell'esperienza della seduta; impegna in una supposta guarigione che sarebbe in qualche modo il suo termine ultimo, e in ciò, rimanda a una logica medica e al suo modo di concepire il sintomo.

La posta in gioco che concerne il paziente in una psicoanalisi è tutt'altra: la prospettiva di un cambiamento di discorso; un modo di riconoscimento che non dipende più dalla sua persona ma dal prodotto inconscio delle sue "associazioni libere", che sovverte radicalmente i punti di riferimento del suo statuto di soggetto cosciente; una "guarigione" di tutt'altro genere, e solo come in sovrappiù, nella misura in cui vi si trova interessato il primato del posto del desiderio inconscio.

Questa differenza non è esclusivamente formale. Essa è anche dinamica riguardo all'apprendimento della struttura e interamente percepibile a livello del funzionamento del discorso così come nel registro della sua iscrizione nella Città.

Tuttavia la complessità di una spiegazione non dipende dall'incapacità degli psicoanalisti di dire come concepiscono un intervento di tipo psicoterapeutico. Il problema dipende molto di più da una certa pressione esteriore che proviene da un discorso sociale organizzato attraverso il primato di significanti come "salute, comfort, benessere, felicità", che l'analista non può evitare d'incontrare poiché questi termini organizzano ordinariamente la domanda del paziente.

Una logica del bene

Ecco la ragione che ci spinge a insistere sull'articolo di Régine Lockot⁵, che ha il merito di ricordare un avvenimento storico dalle conseguenze considerevoli nel cambiamento del nome dell'Istituto di Psicoanalisi di Berlino. La cancellazione del termine "psicoanalisi", assume un'importanza e un significato di portata ben maggiore da quello che suggerisce il momento culminante di un rivolgimento politico e del suo seguito antisemita. Si avverte che la posta in gioco supera le condizioni del momento. Ecco perché bisogna ritornare sul totalitarismo, che è innanzitutto un movimento di ritorno forzato verso il primato assegnato a un principio del Bene in una società civile che ne ha compromesso il corso. La situazione più conosciuta è l'instaurazione del governo del Terrore sotto Robespierre e Saint-Just, che avevano proclamato un patriottismo repubblicano puro e senza concessioni, rendendo chiunque sospetto di non aderire totalmente a quel principio.

Ora, se ogni società totalitaria, fino alle attuali teocrazie, è organizzata attraverso l'instaurazione del Bene come finalità che deve trascendere la vita civile e individuale, la sua funzione è di darsi come scopo di rimediare alle

⁵ R. Lockot, *À propos des changements de nom de l'Association Psychanalytique de Berlin*, cit. [N. d. T.]

perturbazioni introdotte dal declino della religione, dalla crescita sconvolgente del capitalismo industriale, dal crollo delle strutture familiari e dal suo effetto sulla funzione paterna. Una critica della modernità comporta sempre in sé in modo implicito un aspetto regressivo, sotto forma di un appello inespresso al ritorno di quel Bene perduto che ha retto il nostro sistema teologico-politico dei secoli precedenti, sistema che i Lumi hanno criticato in modo incompiuto, pur precipitandone la sorte fatale. Così i totalitarismi sono geneticamente anti-Lumi e liberticidi, cioè anti-liberali nel senso del liberalismo politico antico.

Contemporanea dei rivolgimenti della fine del XIX° secolo, la psicoanalisi, in compenso, proponeva l'esperienza di una vita personale, con una sua specificità storica, fatta di singolarità e d'interiorità, radicata nel processo d'industrializzazione e di separazione dalla tradizione familiare portatrice di immagini di autorità e di antiche costrizioni. La psicoanalisi offre dunque nella modernità un'alternativa che nessun sistema politico è giunto a risolvere, ossia il rendere possibile il corso di una soggettività individuale a dispetto del carattere impersonale del capitalismo, del mercato, dell'industrializzazione di massa e della dominazione del consumismo. Si può facilmente immaginare come una psicoanalisi sia inammissibile nelle condizioni di una società totalitaria, poiché suppone la possibilità di una soggettività individuale che si contrappone al Bene collettivo.

I lettori nazionalsocialisti del 1930 hanno perfettamente compreso il messaggio latente dell'opera di Freud. Esigendo la soppressione del termine di psicoanalisi, con l'alibi di non essere una teoria ariana, prendevano in realtà di mira la logica freudiana, che afferma la fenditura (*béance*) dell'uomo della civilizzazione moderna, e fa così obiezione alla concezione universalizzante del Bene, presupposta abolire le insidie della divisione del soggetto e la mancanza indotta da questa divisione.

Non è per caso che la psicologia è chiamata a sostituire la psicoanalisi, poiché, praticamente contemporanea, essa offre allo smarrimento nella cultura un addestramento adattativo, se non addirittura riparatore, ma senza criticare il disagio nella civiltà. Ogni psicoterapia non riferita alla psicoanalisi non può pertanto che essere il veicolo delle ideologie o delle illusioni del momento; da qui il ricorso alla psicologia, messa volentieri al servizio del nazionalsocialismo.

Il significato dell'articolo di Régine Lockot si sviluppa a nostro avviso in due direzioni. Da un lato, la minaccia consiste oggi nel ricorso quasi sistematico alla psicoterapia: senza un campo di applicazione preciso, per chiunque, e senza aspettare che venga posta una qualsiasi domanda (si pensi alla vittimizzazione sistematica). Dall'altro, in modo quasi identico, la minaccia consiste in un certo uso sociale del discorso della scienza, quello, fraudolento, dove per denominare il sintomo si utilizzano termini quali "disturbo" o "handicap", che comportano dei protocolli di cura scientificamente definiti e dall'efficacia verificabile. Certo, non viene decretata la scomparsa della psicoanalisi: è sufficiente promuovere delle tecniche che pretendono di agire direttamente sul "deficit". Ed eccoci in tutto e per tutto arruolati in una logica del Bene dove la psicoanalisi non può avere posto, e senza la brutalità di un Göring! Alcuni autori perspicaci hanno definito questa situazione *barbarie dolce*, nella misura in cui induce, senza evidente costrizione, all'obbligo di entrare nel servizio dei beni.

Questa situazione è considerevolmente presente nella clinica del bambino, dove l'istituzione scolastica prescrive questa o quella forma di cura senza veramente cercare di conoscere i problemi del bambino: purché il "deficit" di cui egli è portatore sia corretto.

Se la psicoterapia si offre come rimedio per far tacere determinati sintomi, la psicoanalisi, dal canto suo, non si fa promotrice di alcun Bene, se

non di quello dell'accesso del soggetto al proprio desiderio, senza considerazione per il suo interesse personale o sociale.

Il transfert e il suo rapporto all'inconscio

L'altro specifico tratto distintivo fra psicoanalisi e psicoterapia concerne la situazione e le caratteristiche del transfert. Se, nell'uno e nell'altro caso esiste un transfert, la psicoterapia tende a privilegiare il suo aspetto manifesto, non intenzionalmente ma di fatto. Ciò accade nella misura in cui non è per niente raro che il paziente si confonda sul suo ben-essere e si abbarbichi all'immagine raffigurata dal suo terapeuta, alla sua persona, ai suoi tratti, ai suoi vestiti, alle sue espressioni più o meno affabili, senza contare i modi di riguardo, di evitamento o di aggressività, faccia a faccia con quella presenza concreta, all'interno degli inevitabili affetti di amore-odio.

In compenso, se concepiamo il transfert come la messa in atto inconscia, attraverso la coazione a ripetere, dell'oggetto-causa del soggetto nella cura, allora l'interpretazione concerne "l'Altra scena" e la relazione del desiderio del soggetto all'Altro. Beninteso, una simile separazione tra queste due modalità del transfert non si realizza mai in modo radicale; ma mentre la psicoterapia è attirata da qualche blandizie, presente o futura, la psicoanalisi è orientata dall'oggetto-causa inconscio del soggetto. La differenza non è da poco, dato che la prima riguarda un modo di vivere, mentre la seconda ha a che fare col turbine di un'esistenza.

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi)